

ROM, UN POPOLO DI BAMBINI NATI NELLE DISCARICHE

Comunità di Sant'Egidio: basta con la predicazione del disprezzo

di **Silvia D'Onghia**

Sono poco più che bambini: il 60 per cento della popolazione rom che vive in Italia, stima Opera Nomadi, ha meno di 18 anni, e tra loro il 30 per cento non raggiunge i cinque anni. Come i quattro fratellini morti nel rogo della loro baracca, lo scorso febbraio a Roma: il più grande ne aveva 11. È contro i loro visi che si scagliano le campagne elettorali razziste, non ultima quella per il ballottaggio di Milano, quando lo spauracchio anti-Pisapia era la zingaropoli che il nuovo sindaco avrebbe contribuito a creare. Ma forse, a giudicare da come sono andate le cose, il disprezzo e la paura non pagano più a livello di voti. Forse le persone hanno cominciato a capire che il problema delle città italiane non sono i rom. Non possono esserlo, considerando che stiamo parlando di una popolazione di 130, massimo 170 mila uomini, donne e, appunto, bambini sparsi sul territorio nazionale. Un numero che si riduce, e di molto, se parliamo dei rom che vivono nei campi, quelli che danno tanto fastidio alla vista dei sindaci-sceriffo: 40 mila persone, tra insediamenti regolari e abusivi.

A METTERE nero su bianco il "problema" è stata la commissione straordinaria per la Tutela e la promozione dei diritti umani del Senato, che ieri ha presentato il rapporto con-

clusivo dell'indagine sulla condizione di rom, sinti e caminanti. Un lavoro di un anno e mezzo votato all'unanimità dagli esponenti dei due schieramenti (e anche questa è una bella novità) e realizzato grazie alla collaborazione di realtà che da sempre lavorano con i rom: Comunità di Sant'Egidio, Opera Nomadi, Croce Rossa. "La paura non può più essere usata come strumento di mobilitazione del consenso", ha commentato ieri il presidente della commissione, Pietro Marcenaro (Pd). "Si ha la convinzione che si possano vincere le elezioni sugli zingari - gli ha fatto eco il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi -. La predicazione del disprezzo finisce con i ballottaggi, ma crea danni enormi".

La difficoltà principale incontrata dalla commissione ha riguardato i dati: non esistono numeri ufficiali sulla popolazione rom, in Italia come in Europa. Questo deriva soprattutto dal fatto che non esiste "l'orgoglio rom", anzi: poichè l'essere rom costituisce un enorme impedimento per coloro che vogliono integrarsi, e soprattutto lavorare, moltissimi sfuggono ai censimenti. E non ci si può che basare su un'auto-dichiarazione, anche perchè - a leggere i documenti - si scopre che la metà della popolazione rom è nata in Italia, pur non avendo la nostra cittadinanza. Secondo il censimento fatto nel 2008 dalla Croce Rossa su Roma, i due terzi dei rom che vivono nella capitale sono

originari della ex Jugoslavia, ma oltre il 50 per cento di loro è nato nel nostro paese.

Già, nascere, ma dove? Nelle discariche, come vengono definiti nel rapporto del Senato i "campi". A Roma sono stati censiti oltre 100 campi, di cui 7 villaggi autorizzati, 14 tollerati e oltre 80 insediamenti abusivi: spazi in cui vivono poco più di settemila persone. A Milano (dati Ismu) esistono 45 campi (con una popolazione di circa quattromila persone), nell'hinterland un centinaio (2.300-3.100 persone). "Una vergogna", tuona Riccardi. Anche perchè i campi (almeno quelli regolari) sono stati creati per la sosta temporanea, e invece hanno visto nascere dalle due alle tre generazioni di rom. "Nomadi chi?" si intitola infatti uno dei capitoli del rapporto: contrariamente a quello che è il pregiudizio comune, i rom non sono nomadi, hanno invece una vita sedentaria. Secondo il ministero dell'Interno, soltanto il 2-3 per cento di rom, sinti e caminanti viaggiano ancora in carovana.

FINCHÈ, però, il "problema" verrà vissuto come una questione di ordine pubblico, la soluzione non verrà mai trovata. Perchè, per sgomberare gli insediamenti abusivi, si continueranno ad allontanare dalle scuole i bambini che già con fatica siedono accanto ai nostri figli. E verrà vanificato il lavoro di chi, invece, crede che l'unica strada per risolvere il "problema" sia un percorso di integrazione e di partecipazione.